Una lettera di Luigi Longo al compagno Carlo Salinari

Il «Calendario del popolo» ha 25 anni

Il compagno Luigi Longo in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione del Calendario del popolo *ha inviato la seguente lettera al compagno Carlo Salinari direttore del* Calendario:

Caro Salinari,

nel 25. anniversario della fondazione del *Calendario del Popolo* consentimi di inviare a te, al compagno Giulio Trevisani, ai collaboratori e a tutti i lettori della rivista le mie più vive felicitazioni e l'augurio più cordiale per nuovi e più grandi successi.

Edito alla vigilia dell'insurrezione nazionale, in una situazione irta di difficoltà per il nostro paese, ancora oppresso a nord dai nazifascisti e militarmente presidiato dagli alleati nel restante territorio, il *Calendario del Popolo* ha assolto, in questo quarto di secolo pieno di eventi e di battaglie, un ruolo di avanguardia che merita il riconoscimento più ampio da parte di tutti i sinceri democratici.

Nel suo ormai lungo cammino il *Calendario del Popolo* non si è soltanto adoperato per riscoprire, al di là delle deformazioni e delle mistificazioni reazionarie e oscurantiste, momenti significativi e reali radici delle lotte del nostro popolo, ma è anche riuscito a concretamente collegare i filoni più vivi della nostra cultura col movimento delle grandi masse popolari.

Il vostro non è stato mai un lavoro meramente divulgativo, nozionistico, subalterno. Attraverso il *Calendario del Popolo* avete invece operato un raccordo efficiente tra la ricerca rigorosa, l'analisi critica, l'aggiornamento culturale e l'ansia di conoscere e di comprendere che anima migliaia e migliaia di lavoratori.

Più che mai oggi i lavoratori che si battono per il progresso e per il rinnovamento socialista dell'Italia hanno bisogno dell'azione chiarificatrice di pubblicazioni come il *Calendario*, contro l'imperante monopolio sugli strumenti di comunicazione di massa da parte delle classi dominanti e contro i persistenti tentativi di assoggettare gli uomini ai paralizzanti miti di un assetto sociale che — oltre ogni interessato abbellimento — rimane fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il *Calendario del Popolo* darà — ne sono certo — anche per l'avvenire un sempre maggiore contributo all'affermazione di una cultura moderna, democratica e socialista nel nostro paese, attingendo a quelle idealità inesauribili che ispirarono i suoi promotori venticinque anni or sono.

Ti saluto fraternamente

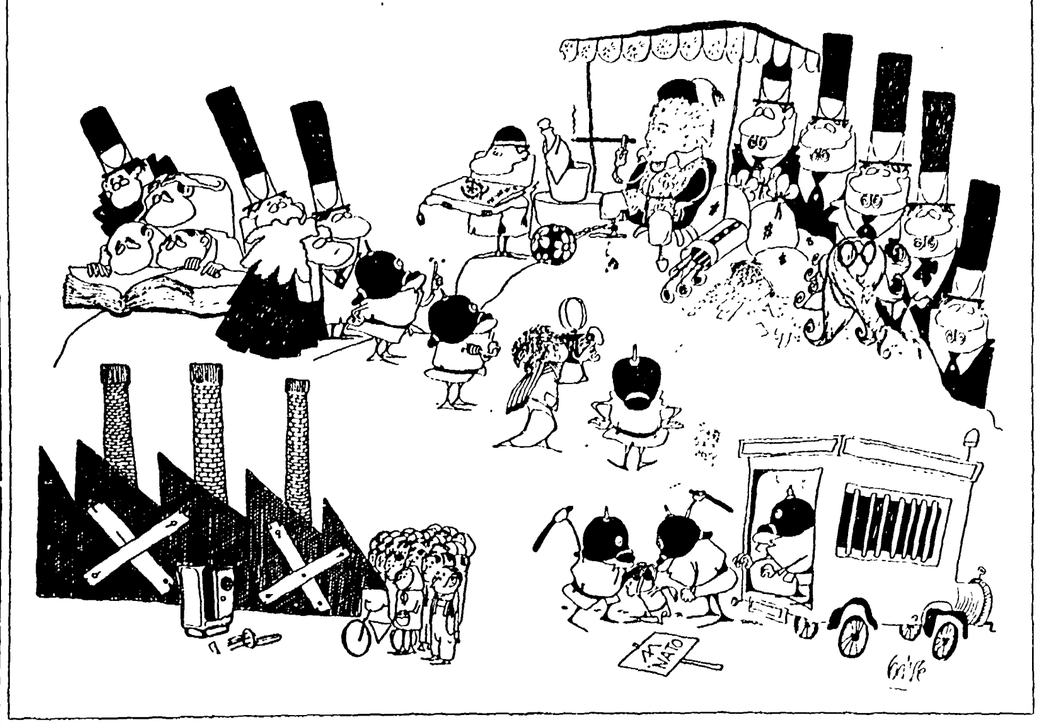
Luigi Longo

Notizie

● **Si è inaugurata ad Algeri una mostra della pittura italiana del ventesimo secolo, curata dal professor Manrico Fiore, direttore dell'Istituto culturale italiano. Tra i cinquantasette pittori rappresentati da una o più opere, citiamo: Attardi, Birolli, Calabria, Carrà, Casorati, De Chirico, De Pisis, Guttuso, Mafai, Migneco, Monachesi, Morandi, Omiccioli, Pirandello, Quattrucci, Rosai, Savinio, Scipione, Severini, Sironi, Spazzapan, Treccani, Vespignani. L'elegante catalogo con biografie e riproduzioni delle opere contribuisce alla conoscenza in Algeria dell'arte italiana contemporanea.**

Il felice Riva

di Galve



Narrativa

« Il buio e il miele » di Giovanni Arpino

Ire e smarrimenti di un anarco-ciclope

In un lungo racconto l'efficace e lucido ritratto di un singolare personaggio « cattivo » s'intreccia alla storia di un'educazione sentimentale risolta in toni patetici di idillio

Cosa si è proposto esattamente Giovanni Arpino nel suo nuovo libro? *Il buio e il miele* (ed. Rizzoli, pp. 176, L. 2000) è una « storia », un racconto lungo. Del racconto ha quasi tutto, il taglio, l'accurata e quasi ossessiva ricerca stilistica, la brusca rapidità dei passaggi, la scelta di alcuni elementi di realtà che l'autore intende e vuole illuminare a preferenza di altri: tutto tranne le dimensioni. A un certo punto il racconto si dilata e si perde in una selva di episodi troppo romanzeschi. La « storia » si trasforma in favola, cui lo scrittore prova il bisogno di aggiungere addirittura una « morale », specie di fervorino che non ha peppure la sapiente brevità delle « massime » antiche.

Se tutto questo è esatto, il libro si incide ugualmente nell'attenzione del lettore per la intera prima parte. Arpino sa narrare e sfoggia ancora una volta il suo gusto di narratore. Questa qualità appare soprattutto quando è sciolta da preoccupazioni d'ordine letterario, e in pagine costruite con toni « bianchi » che danno rilievo alle semplici apparenze di conflitti carichi di drammi nascosti. Anche questa volta l'aneddoto del racconto segue questa traccia: uno studente-soldato ha l'incarico di guidare, per tutto il viaggio da Torino a Genova, a Roma, a Napoli, un ex-capitano che, durante una « manovra di pace», ha perduto la vista e una mano. Questo « servizio » avvilente come ogni altra servitù militare, permette al ragazzo una singolare esperienza ch'egli descrive in prima persona. Quanto più egli vuole essere sottomesso, persino assente, tanto più l'interlocutore diventa aggressivo e sprezzante, incattivito dalla solitudine e dallo orgoglio, e un po' dai luoghi comuni mal digeriti sulla disgrazia che l'affligge. Di questa egli si serve sfruttando ogni occasione per sorprendere e insolentire gli altri: li turba, li condiziona, li costringe a silenzi irritati e attoniti. E' un vitalista o un anarco-ciclope non rassegnato.

Pure il personaggio, nella violenta negazione di tutto ciò che è norma o convenzione, rivela un fondo di umanità, qualcosa che a prima vista stenta a manifestarsi, e che affascina e inquieta il ragazzo. Difatti questi comincia a interrogarsi e a imporsi una condotta sempre più comprensiva. A Napoli egli crede di aver trovato qualche risposta alle sue domande. I due vanno ad alloggiare nell'abitazione di un compagno di sventura del capitano, anch'egli cieco, ma più semplice e tranquillo negli ozi modesti della propria casa frequentata dalle ragazze del vicinato. Fra queste si distingue Sara che è maturata fino all'assurdo in una violenta passione per l'antipatico protagonista del quale, sin dall'infanzia, essa ha colto il segreto.

Questa vicenda amorosa dovrebbe essere il culmine del racconto, e mi pare proprio qui si avverta la caduta nel falso sublime. Il giovane soldato è trascinato a sua volta in questa schermaglia di sentimenti opposti: l'anziano invalido che respinge e la ragazza che si batte per appagare il proprio sentimento. Dapprima essa ama il « superuomo », si sottomette alla sua visione, vorrebbe essere donna di uguale statura (« diversa » dalle altre donne, come lui è la eccezione fra gli uomini). Invece l'eroe si brucia, si distrugge da sè. Tutto il viaggio ha questo scopo: arrivare a Napoli e associare in un suicidio a due l'altro cieco.

La progettata tragedia finisce in burla. Il capitano spara e scalfisce appena la nuca del suo socio. Ma ,pur credendolo morto, egli non trova più il coraggio di rivolgere l'arma anche contro se stesso. Degradato da eroe a uomo vile, Sara continua a amarlo e finalmente lo convicerà ad accettare, nei suoi sentimenti, un po' di luce, o il tanto miele, che si può ricavare dall'esistenza. Questo episodio vissuto porta il ragazzo alla maturazione. E' un'eccezionale educazione dei sentimenti che gli fa concludere che « ci vuole amore per ottenere e crescere amore ». Altrimenti tutti, più o meno, si rimane nel buio, la morte dentro.

Il contenuto esemplare viene suggerito soprattutto dalla seconda parte del racconto. Lo inizio, press'a poco fino alla sosta romana, corre sul filo di una rapidità narrativa nella quale in toni spesso avvincenti e non senza sfumature umorose, si costruisce a poco a poco l'animato ritratto, la figura a volte ripugnante dell'« eroe di pace ». Tutta questa prima parte cristallizza già quasi tutti gli altri motivi che ingombrano il finale. Nello stesso tempo da l'esatta misura dell'arte narrativa di Arpino nella dimensione del racconto-ritratto, un genere che Joyce vagheggiò — anche se con tentativi di soluzioni opposte — e che forse conserva una vitalità fra le sterili polemiche dell'attuale momento letterario.

Michele Rago

Rai-Tv

Controcanale

NON TANTO SPECIALE - Speciale per voi *non ha sfruttato tutte le sue possibilità nemmeno nella sua seconda puntata: anzi, in una certa misura, ha fatto un passo indietro. Intendiamoci: la trasmissione, per ora, regge anche così com'è, specie se tra una canzone e l'altra riesce a piazzare un personaggio come Toffolo, che in questa occasione ha confermato di essere forse il più valido attore - umorista che la televisione ci abbia presentato finora (i suoi discorsi fatti quasi in dormiveglia, i suoi soliloqui retti sul filo dell'ubriachezza, sono gremiti di trovate esilaranti e, di tanto in tanto, sparano un'osservazione che colpisce come una fitta). Tuttavia, la formula dello spettacolo, mantenuta in questi termini, non è poi tanto « speciale » - - e noi, invece, avevamo creduto che « speciale » potesse essere, grazie alla presenza attiva dei giovani in studio. E lo crediamo ancora. Però, bisogna decidersi. « E che facciamo una trasmissione di domande? », ha chiesto qualcuno. Non proprio, ma una trasmissione dibattito, sì, almeno si potrebbe costruirla. In due modi diversi. Scegliendo un personaggio e portando a fondo con lui la discussione su temi ben determinati, oppure procedendo per botta e risposta, in modo da toccare rapidamente, nel corso della trasmissione, molti argomenti con osservazioni e obiezioni lampo.*

Ancora non siamo nè sull'una nè sull'altra strada. Il colloquio con Crepax, questa volta, è stato meno interessante, nettamente, di quello con Gregoretti: sia perchè Crepax non ha detto nulla di significativo, sia perchè le domande dei ragazzi sono state scarse e, a volte, troppo impegnative (non si può pretendere, ad esempio, di parlare del contributo dei fumetti all'evoluzione del linguaggio in pochi minuti). D'altra parte, insistiamo nel dire che Arbore non riesce ad animare la trasmissione come dovrebbe, mantiene un ritmo troppo lento, e soprattutto non cerca di stimolare i suoi interlocutori, non « aizza » la discussione. Speriamo che migrani meglio col tempo. E speriamo anche che il pubblico dei ragazzi diventi più vario: in questa puntata abbiamo toccato con mano, ancora una volta, come la televisione appartenga oggettivamente, in una società come la nostra, alla borghesia, alla piccola borghesia e ai loro figli. C'era un solo operaio presente nello studio e non per caso: i suoi compagni non possono sottrarsi facilmente alle regole e ai ritmi del lavoro industriale, mentre gli studenti non hanno di questi problemi. E poi, come ha spiegato il giovane muratore ad Arbore, in uno studio televisivo non si sentono del tutto a proprio agio. Ecco cosa significa vivere in una società divisa in classi e dominata dalla borghesia.

* * *

CORDIALMENTE HA CHIUSO - *Nella sua ultima puntata, Cordialmente ha confermato tutti i limiti della sua impostazione, in una sintesi significativa. Il servizio sui « Quarantenni al macero » era puramente descrittivo, non analizzava affatto le cause reali del fenomeno denunciato e si appellava alla « buona volontà di tutti ». Il servizio sull'educazione civica non verificava nulla: la sequenza sul dibattito in aula, con le frasi mozzate, il sonoro ad alti e bassi, le inutili musiche era un tipico esempio di velleitarismo formalistico (o peggio?). E la chiusa di Zucconi è stata come al solito, formalmente democratica e sostanzialmente molto paternalistica.*

g. c.

Riviste: New York, Londra, Parigi

De profundis per la «sempreverde»

Lo sciopero dei portuali ha temporaneamente bloccato — a quanto pare — l'invio dagli Stati Uniti delle « faccende stampate » (come potremmo velocemente tradurre il « printed matter » stampigliato sulle buste contenenti riviste, libri ecc.) che usufruiscono di una categoria postale speciale, la seconda, se non erro, in ordine di celerità e d'altro. Abbozziamo, nell'attesa, un discorso sulla *Evergreen Review*, la più affermata rivista d'avanguardia in circolazione negli Stati Uniti. Un'occasione concreta per « commemorare » quest'iniziativa l'ha *offerta*, poco prima dello scorso Natale, la comparsa in libreria dell'antologia *The Evergreen Reader* che ripropone una scelta degli scritti e dei servizi apparsi durante i dieci anni d'esistenza della rivista.

Quando comparve s'inserì a pieno diritto nel panorama delle « little magazines » al pari del « City Lights Journal » edito da Ferlighetti a San Francisco, di « Big Table », la rivista di Paul Carrol (Chicago), e di « Kulchur » nata a New York per iniziativa di Lita Hornick, LeRoi Jones e Charles Olson, tra gli altri. L'aspetto tipograficamente più salubre della Evergreen e la sua continuità si spiega fin dall'inizio con l'appoggio e il finanziamento di una casa editrice vivace e attenta come la « Grove Press » della cui produzione e qualità editoriali ha fedelmente rispecchiato le caratteristiche. Max Bird, su « The Nation », la definisce a questo proposito come l'ultima e quasi irriconoscibile discendente delle celebri « Scribner's » e « Lippincott's magazines ».

L'operazione svolta dalla Evergreen è stata più orizzontale che verticale, nel senso che non si è ispirata a un preciso manifesto: non ha sostenuto una fazione a scapito di un'altra. I suoi tentacoli hanno sempre cercato di raggiungere il meglio, le punte più avanzate e meno compromesse di diversi raggruppamenti e di singoli autori. Direttori della rivista erano, all'inizio, Barney Rossett, direttore anche della « Grove Press », e Donald Allen a cui si deve il primo compendio antologico della poesia d'avanguardia americana (dal 1945 al '60), un testo ormai di casa anche nelle nostre università.

Sulla Evergreen hanno dunque trovato posto poesie di Allen Ginsberg, di Ferlinghetti, di Gregory Corso, di K. Rexroth, dei *beats* e degli esponenti della scuola di San Francisco, per intenderci. Ugualmente, essa ha aperto le porte a Charles Olson, a Robert Creeley e alle varie ramificazioni della scuola del Black Mountain. Nomi, in seguito divenuti famosi, sono stati ospitati dalla Evergreen quando erano ancora « geni da soffitta », guastatori clandestini dell'*establishment* (che poi magari si è vendicato fagocitandoli — alcuni almeno — con tutti i crismi e le benedizioni del caso). Susan Sontag, William Burroughs, Kerouac, John Rechy, Pauline Réage, Chester Himes, LeRoy Jones, hanno avuto come vicini di casa Harold Pinter, Ionesco, Brendan Behan, Arrabal, Jan Kott, Camus, Octavio Paz, Carlos Fuentes, Ho-Chi-Minh, Li Yü, e di questi ultimi molti non erano mai apparsi prima negli Stati Uniti.

Dopo aver elencato tutti questi nomi si dovrà convenire che il termine avanguardia ha, in America, risonanze ignote in Europa e una capacità di dilatazione pericolosa quanto tipica. Diventa cioè più esclusivamente che da noi una questione di gusto, di aggiornamento e di evasione, s'intende, ma, come ripeto, l'operazione è frontale, non a cuneo.

Ma la battaglia che la Evergreen ha impegnato con maggiore serietà e insistenza è stata contro la censura: non ha perso occasione, ad esempio, di pubblicare, *mettendoli in ridicolo*, i resoconti dei processi intentati a opere o autori accusati di oscenità. Ma questo sia pur fondamentale aspetto della libertà ha finito col prevaricare su altri interessi ugualmente fondamentali, fino a snaturarsi, fino a diventare moda. I discorsi, un tempo vigorosi, sul sesso hanno finito col ridursi a spiacevoli battute da gabinetto pubblico.

Sempre più incline ad assecondare i gusti onnivori ed equivoci del lettore medio la Evergreen ha sterzato brutalmente (cambiando finanche il formato) verso un tipo di rivista come *Playboy* che, dal canto suo, ha assimilato proprio dalla Evergreen una certa arroganza e perfino una certa aria battagliera. I livelli operativi delle due riviste sono tutt'oggi ben diversi, ma è comunque indubbio che le pur raffinate nudità della Evergreen sono lontane dalle aspirazioni coitali di un Henry Miller, diciamo. In quest'aria di compromesso, inoltre, la rivista va immergendosi in una sorta di stridore politico che non è meno deludente del più tetro realismo o della *realpolitik* dei giornali « liberali ».

La sempreverde si è parecchio ingiallita.

Luigi Ballerini

L'«avanguardia» e la «tradizione» nelle riviste

In Gran Bretagna oltre ai notissimi e oramai tradizionali settimanali stampati in forma di supplementi di giornali (quali il « Times Literary Supplement ») o di foglio di informazione d'attualità politica e culturale (« New Statesman », « The Spectator », e « Punch ») sono ottenibili e lette da molti le riviste trimestrali e bimestrali, quali « London Magazine », « The Poetry Review », « The Critical Quarterly », « Encounter », « Circuit », « Ambit » (tutte stampate a Londra); inoltre anche le riviste « Unicorn » (redazione a Bath), « Priapus 15 » (Berhampstead), « Breakthru » (Haywards Heath, nel Sussex). « Blackwood's Magazine » (Edinburgh) ed altre riviste minori meno divulgate in quanto pubblicate in Irlanda (per es. « The Honest Ulsterman ») o a Manchester (« Stanza ») o in piccole città o paesi della provincia (per es. « Concentrate », « Grosseteste Review », ecc.).

E' da dedurre già da queste prime informazioni che grosso modo la cultura letteraria quale viene espressa più liberamente e specificatamente dalle riviste letterarie, in Inghilterra subisce un accentramento significativo, in quanto le più note e divulgate riviste vengono pubblicate a Londra. Però è da segnalare che la nuova corrente letteraria quale quella ispiratasi, per atteggiamento populista, alla musica e alle parole delle canzoni « hippy » e anche commerciali dei « Beatles » si è radicata nel nord Inghilterra (*the Liverpool poets*) dove invece sinora la vita culturale era assai ridotta.

Da menzionare altre due riviste non strettamente inglesi in quanto le loro redazioni sono americane, e l'impostazione è conseguentemente di genere internazionale, quali « The Paris Review » e la psichedelica « International Times », ambedue con redazioni a Londra. Meno sistematicamente possono venir fatte distinzioni d'ordine finanziario, nel tentare di dare un panorama secondo il « tipo » o « scuola » di rivista, che non in America: in Gran Bretagna le riviste letterarie hanno appoggi di solito privati o editoriali.

Molto similmente invece può venir fatta la distinzione tra « avanguardia » dell'*Underground* e « ufficialità » di genere più scolastico: anzi è da dirsi che lo scolasticismo inglese e più accentuato di quello americano e assai più ristretto a studi particolari. Ciò viene rispecchiato negli enti culturali all'estero (per esempio il *British Institute* di Roma) dove le riviste avanguardistiche e le riviste con redazione in provincia sono tutte escluse dalla catalogazione.

E sarebbe anche da notare il fatto che alcune riviste considerate sociologiche o politiche quali « New Society » (Londra, « Black Dwarf » (sinistra trotskista-anarchica) e « New Left Review » (la più importante rivista di studi marxisti a Londra) in realtà grandemente influenzano quelle considerate letterarie: prima di tutto perchè esse stesse riflettono un clima culturale inglese oramai intelligentemente non specialistico, e anche perchè la poesia, l'arte » in genere, in molte nazioni del capitalismo avanzato, tramite le nuove generazioni, tende sempre di più a *fondere* le tematiche personali psicologiche con quelle sociali o anche genericamente filosofiche. Totalmente mancanti però dalla mostra di riviste anche sociologiche del *British Institute* sono queste tre riviste sopra menzionate.

Per la Francia la cui cultura ci è generalmente più vicina e con la quale anche per ragioni linguistiche e geografiche, abbiamo maggior scambio letterario-politico, le riviste d'attualità e letterarie, dal settimanale « Figaro Littéraire » al mensile « Paris-Match » ai settimanali « Nouvelles Littéraires » e « Les Lettres Françaises » ci sono assai note.

Notissime anche le riviste « Les Temps Modernes » (direttore J.P. Sartre) « La Nouvelle Revue Française » (editore Gallimard) « Esprit » (che ha impostazione cattolica) tutte mensili e con redazione a Parigi. « La Revue des Deux Mondes » (in parte parastatale, e letteraria storica e scientifica), « La Revue de Littérature Comparée» (anch'essa parastatale negli studi specialistici), « La Table Ronde » (bimestrale di discussioni pseudo-politiche con segnalazioni letterarie), « Le Crapouillot » (trimestrale avanguardistico) politico) sono anche esse pubblicate a Parigi, e influenzano il dibattito generale. Le riviste meno note quali « La Quinzaine » (foglio quindicinale d'avanguardia politico-letteraria) cominciano a fare qual che apparizione nelle librerie di Roma e Milano. In « Tel Quel » (che esce anche in italiano) « Cahiers du Sud » (con redazione a Marsiglia), « Planète », « Plexus », « Approches » « Bételgeuse » (poesia) e nei trimestrali « Le Pont de l'Epée » (poesia che fa capo a una libreria di Parigi e « Opus international » (avanguardia artistico-politica) si esprime tutta una generazione di letterati e politici.

Redazionalmente e finanziariamente le riviste letterarie (e per ragioni di spazio non ci è stato possibile segnalarle tutte) si può dire che siano strutturate un poco come le nostre qua in Italia, con raggruppamenti di tendenza assai marcata, con finanziamenti per la maggior parte privati o di gruppi editoriali (vedi le case editrici Larousse, Gallimard, du Seuil, Editions de Minuit, ecc.). Anche in Francia come in Inghilterra è fortissimo l'influsso centralizzatore della capitale (redazioni per la maggior parte a Parigi), quasi ad indicarla unica patria dei suoi intellettuali.

Amelia Rosselli

Comics

Il rifiuto di Mafalda

Un comic argentino. *Mafalda*, di Quino (Joaquin Lavado). Un volume che introduce alla scoperta di una cultura grafica e di una tradizione satirica praticamente sconosciute in Italia, testimoniandone nel contempo l'alta qualità. E la conferma, per di più, di quanto il nostro mercato sia vittima del colonialismo culturale statunitense che impone il proprio prodotto, tagliandoci via da ogni altra esperienza.

Di argentino, fino a oggi, conoscevamo soltanto Copi, fortemente francesizzato, peraltro; vale a dire un coetaneo di questo Quino, che è da anni collaboratore apprezzato di numerosi quotidiani argentini. Adesso *Mafalda* — grazie alla mediazione, non soltanto di traduttore, di Marcello Ravoni — ci propone una dimensione più autenticamente latino-americana e indica la via di un *comic* di contestazione che si muove a mezza strada fra le esperienze di uno Schulz e quelle di un Feiffer. Mafalda e i suoi piccoli amici (Manolito, Felipe, Susanita) possono anche sembrare, a una prima occhiata, un sottoprodotto di Charlie Brown; ma, come dice intelligentemente la prefazione al volume italiano, Charlie Brown *« appartiene ad una società opulenta in cui cerca disperatamente di integrarsi... Mafalda appartiene ad un paese denso di contrasti sociali, che tuttavia non chiederebbe di meglio che integrarla e renderla felice, salvo che Mafalda si rifiuta, respingendo ogni arance »*.

Questo rifiuto nasce da una analisi delle tecniche di alienazione che riducono l'uomo ad una soddisfatta ed inconsapevole pedina di un potere di cui gli sfuggono perfino le dimensioni (si vedano, ad esempio, le strisce sui dialoghi fra Mafalda e il padre intorno al Vietnam).

Questa aggressività che si traduce in volontà di modificazione, si esprime in un disegno deliberatamente sporco, fino alla sgradevolezza. I bimbi di Quino sono decisamente « brutti », in chiaro contrasto con la slavata gentilezza di serie degli adulti; Mafalda è sul foglio, una ampia macchia nera che nulla ha da spartire con la accattivante simpatia grafica di certi pupi del *comic* nord-americano. Non c'è dunque margine allo equivoco in questa lettura: e nell'equivocabile mondo dei *comics* questo è già un punto fermo di primaria importanza.

Dario Natoli

Programmi

Televisione 1°

12.30 **SAPERE**
Corso di francese

13,00 **TANTO ERA TANTO ANTICO**
Antiquariato e costume

13.30 **TELEGIORNALE**

17,00 **GIOCAGIO'**

17.30 **TELEGIORNALE**

17,45 **LA TV DEI RAGAZZI**
« Il treno », commedia di David Turner

18.15 **OPINIONI A CONFRONTO**

19.15 **SAPERE**
« L'opera ieri e oggi », a cura di Luciano Alberti e Vittoria Ottolenghi

19,45 **TELEGIORNALE SPORT**, Notiziario dell'economia, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20.30 **TELEGIORNALE**

21,00 **MILLE GIORNI DI PAROLE**
Quarta e ultima puntata del documentario di Michele Gandin su testo di Marcello Bernardi. Verranno esaminati i problemi che sorgono al momento nel quale il bambino, conquistato ormai il linguaggio sociale, entra più strettamente in relazione con gli altri

22,00 **MERCOLEDI' SPORT**

23,00 **TELEGIORNALE**

Televisione 2°

10,00 **FILM** (Per Roma e zone collegate)

19.00 **SAPERE**

21,00 **TELEGIORNALE**

21.15 **OLIMPIA**
Film. Regia di Michael Curtiz. Tra gli interpreti: Sophia Loren, John Gavin, Maurice Chevalier. E' un film girato nel 1960 e la vicenda è vagamente ispirata a quella della « Vedova allegra » di Lehar. Si tratta, infatti, delle avventure di una giovane e intraprendente vedova austriaca che fa arrabbiare l'imperatore, rischia un matrimonio di convenienza e, alla fine, sposa l'uomo del cuore.

22,45 **L'APPRODO**
Il programma del settimanale ha subito alcuni spostamenti. Il servizio sul linguaggio degli italiani, che doveva andare in onda la settimana scorsa, potrebbe anche passare stasera. Oppure potrebbe essere incluso nel numero un incontro con lo scrittore Carlo Emilio Gadda

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 15, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.30 Corso di lingua tedesca
7.10 Musica stop
8.30 Le canzoni del mattino
9.00 L'Elisir d'amore
10.20 La Radio per le Scuole
10.50 Le ore della musica
11.15 La nostra salute
12.05 Contrappunto
13.15 Radiobappening
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.15 Il giornale di bordo
16.00 Programma per i piccoli
16.10 Folklore in salotto
17.05 Per voi giovani
19.13 La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini
19.30 Luna-park
20.15 L'uomo che incontrò se stesso
22.05 Concerto sinfonico

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30 11.30, 12.15 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24
6.00 Svegliati e canta
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Musica leggera
10.00 Fabiola
10.40 Chiamate Roma 3131
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 Al vostro servizio
13.35 Raffaella con il microfono a tracolla
14.00 Juke-box
15.15 Appuntamento con Puccini
16.00 Pomeridiana
17.35 Classe unica
18.00 Aperitivo in musica
19.00 Scrivete le parole
19.30 Punto e virgola
20.01 I maxnifici tre
20.15 Hit parade de la chanson
21.00 Italia che lavora
21.10 Il mondo dell'opera
22.10 Novità discografiche americane

TERZO

9.10 A. Dvorak
10.00 Concerto di apertura
10.40 I Poemi sinfonici di Richard Strauss
11.05 Polifonia
12.20 Musiche parallele
13.00 Intermezzo
13.45 Direttore Hans Knappertsbusch
14.30 Fidelio
15.30 Max Reger
16.30 Musiche italiane d'oggi
17.20 Corso di lingua tedesca
18.00 Notizie del Terzo
18.45 Piccolo pianeta
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Psicologia e psicanalisi da Freud ad oggi
21.00 Celebrazioni rossiniane
22.00 Il Giornale del Terzo

VI SEGNALIAMO: « L'uomo che incontrò se stesso » di Luigi Antonelli (Nazionale, ore 20,15) — La commedia, la più nota dell'autore italiano vissuto tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, narra una vicenda fra magia e fantascienza. A un uomo viene concessa la possibilità di tornare a vent'anni, nella speranza che non commetta i medesimi errori che allora lo portarono alla disperazione: ma l'esperimento dimostra che l'esperienza non serve a nulla. Sotto la regia di Ruggero Jacobbi, recitano tra gli altri: Mario Feliciani, Gabriella Giacobbe, Franco Graziosi, Narcisa Bonati.